



NENARDU
SOLE

Pedru Zara

NENARDU SOLE

Pedru Zara

Designos de Vincenzo Manca

N. 1111

COME E PERCHE'

Proprietà letteraria
Vietata la riproduzione anche parziale
del testo e dei disegni

«Pedru Zara» non è figlio del caso: è un figlio voluto, nato su ordinazione.

Ma il mecenate non era ricco nè potente: erano dei giovani impegnati nella lotta politica e nella caccia al posto di lavoro. Avevano voglia di fare: di far politica e di far cultura. Avevano anche la pretesa di volerla fare in proprio e rischiando di persona. Mi chiesero un testo teatrale, e io glielo preparai.

Per varie ragioni, non se ne fece niente.

Dopo qualche tempo il testo finì nelle mani di un gruppo ancora più squattrinato ed emarginato: un assortimento improbabile quasi donchisciottesco di ragazzi che non avevano nulla in comune, tranne l'amore per la cultura e la lingua sarda, una voglia matta di cambiare il mondo, e altri vizi capitali altrettanto riprovevoli, che li rendevano insopportabilmente vivi. Si erano innamorati di «Pedru Zara». Litigavano e provavano, provavano e litigavano; e a volte riuscivano brillantemente a fare le due cose insieme. In questa atmosfera quanto mai adatta alla sua natura ignea, Pedru Zara cresceva.

«S'isciareu», il gruppo tenuto insieme dalla ruvida gentilezza d'un giovane incapace di dare ordini e di subirne, il «coordinatore» (come ama definirsi) Tore Sfodello, prese a cuore la sorte dello sfortunato Pedru Zara, e riuscì rabbiosamente a farlo rivivere anche per l'attento pubblico di giovani che, la sera del 27 giugno di quest'anno, al Teatro Civico di Sassari, applaudì a lungo e con affettuosa partecipazione il loro sforzo.

Gli altri amici della coraggiosa équipe sono Vittoria Atzeni, Lina Cadeddu, Vittorio Cocco, Paola Cristofori, Gian Mario Demartis, Clara Farina e Tore Pintus.

Fin qui la cronaca. Ma è forse opportuno dire due parole sul testo.

«Pedru Zara» è un lavoro scritto in sardo per i sardi.

Non vuole essere un omaggio alla lingua sarda, ma un'ipotesi di lavoro, e un primo modesto contributo per la riappropriazione critica della nostra cultura. Le rivoluzioni non si fanno certo con la lingua; ma il riconoscimento delle proprie ragioni culturali, il ritrovamento di un'identità dispersa e storicamente compromessa, che passa necessariamente attraverso la lingua, è oggi in Sardegna uno strumento potentissimo di liberazione e di libertà.

Ora io credo, e l'ho detto altre volte, che un progetto come questo abbia senso solo se proposto e risolto in termini di contemporaneità. La lingua sarda può conquistare il suo futuro, se non rinuncia al presente con le sue lotte, e sottopone a rigorosa verifica il passato.

Affidarsi alla musica dolciastra d'un passato senza ritorno, circonfuso dell'aureola del mito, può forse apparire gratificante, ma non serve.

Scrivere in sardo ha senso, se si arriva al sardo attraverso le proposte più valide della cultura e della letteratura moderna. Solo dopo aver maturato una conoscenza profonda delle culture «altre» (fa un certo effetto riferire questo termine carico di tanto inconscio razzismo populista alle grandi Culture — quelle con mausoleo — del mondo attuale...), si potrà riuscire a far lievitare e rendere potentemente creativi le strutture e i modelli semiotici, che stanno alla base della produzione dei testi della nostra cultura: cioè del nostro modo particolare di produrre e trasmettere informazione sociale e di orientarci nel mondo.

E' uno schema operativo che può proiettarsi, con diversa valenza, sul piano dell'economia e dello sviluppo sociale.

Lottare per la lingua e la cultura sarda significa oggi lottare per nuovi modelli di sviluppo, e dunque per una nuova autonomia.

E' facile, a questo punto, riconoscere in «Pedru Zara» i temi culturali e le soluzioni formali tipiche della tradizione orale (can-

tos e contos), rielaborati anche alla luce dei suggerimenti offerti dalla grande letteratura contemporanea.

L'operazione è confortata dalla consapevolezza che i meccanismi della produzione linguistica e poetica sono fondamentalmente gli stessi (fatte le dovute differenze culturali e di livello espressivo) nel poeta sardo estemporaneo e in Beckett. Dimostrare che i modelli generali della produzione artistica sono strutturalmente omologhi nelle culture dominanti e in quelle dominate, significherebbe tagliare le gambe a ulteriori forme di saccenteria libresca e di razzismo eurocentrico. Ma i tempi non sono, evidentemente, maturi per cambiare le carte, né le regole del gioco.

La formula «dal sardo al sardo attraverso l'Europa e il mondo», che qui ripropongo, chiarisce il progetto di ricupero della cultura sarda per linee interne, cioè puntando direttamente non sui cosiddetti contenuti, croce e delizia degli arrampicatori culturali e degli ideologi delle frasi fatte, ma sulle norme culturali profonde e sui codici linguistici.

La forma teatrale — del teatro di parola cui ritornano ora precipitosamente tanti avanguardisti iconoclasti e salottieri — è quella più idonea a valorizzare la struttura del dialogo, che sta, appunto, alla base della comunicazione orale (anche la gara poetica è un dialogo), e favorisce i rapporti democratici: gli incontri e gli scontri. La crescita del teatro sardo di questi anni sta a dimostrare la validità della scelta.

Queste le intenzioni, che espongo per chiarezza, perchè se un dibattito nasce, nasca su un piano di correttezza metodologica. Naturalmente nessuno è più consapevole di me che quando il discorso si muove sul piano della ricerca formale e stilistica, segue itinerari segreti e sotterranei, e non coincide mai con lo stravagante universo delle buone intenzioni.

Un'operazione simile è quella tentata, con risultati di straordinaria purezza stilistica, da Vincenzo Manca. Ciò spiega la presenza, qui, dei suoi disegni. Manca volta le spalle alla falsa contemporaneità, e mette a confronto le strutture e i sistemi segnici del sardo coi grandi modelli dell'arte prerinascimentale, fino a Masaccio. E per quella via recupera il profondo sentire dei sardi.

Personas

SA MAMA

NENARDA

GIUANNE

PEDRU

**SAS
FEMINAS**

Oe, in Sardigna.

Buio. Si accendono le luci. Uomini e donne, manichini in costume o in abito, chi in gambali chi in tuta da operaio, a turno, parlano a voce piena, stentorea.

CANZONE

Ci han preso tutto

*Anche i capelli
Quelli che vengon da fuori.*

*Non c'è scampo.
Sanno la strada del cuore*

E della roba.

*Me l'avevano detto:
Se viene gente
In cravatta
Nascondi le donne
Il gatto, il formaggio
Tutto.*

*Non ti fidare
Dei sorrisi.
Se sanno sorridere
Ci sarà pure una ragione.*

Buju. S'azzendet sa lughe. Omines e feminas, manichinos bestidos in costumene o a sa moda zivile, in cambales e in tuta de operaiu, faeddau a boghe frimma, comente bettende pedra.

CANTONE

Ci han preso tutto

*Puru sos pilos de conca
Sos chi 'enin dae fora.*

*Non c'è scampo.
Sanno la strada del cuore*

E de sa roba.

*Già mi l'aiàn nadu
Chi si 'eniat zente
In cravatta
A cuore sa femina
Sas pezzas de su casu
Su 'attu
E dogni cosa*

*Non ti fidare
Dei sorrisi.
Se sanno sorridere
Ci sarà pure una ragione.*

*A te è passata la voglia
Di ridere
E non hai tempo per piangere.
Ma quelli sono entrati
Ridendo
(Sembravano a teatro)
Toccano e palpeggiando
Tutto ciò che vedevano.*

— *Ma che bel bambino!*
— *Che bel morettino!*
— *Pura razza sarda!*

*E se ne sono andati
Ridendo
E parlottando
Con l'agnellino
Infagottato
Nello scialle di tua moglie.*

*Ti sei sentito povero
E meschino.
Per la prima volta
Ti sei vergognato
Di esistere:*

*Perché non capivi
Cosa mai volevano
Da te
Se niente volevano.
E han dato al bambino
Diecimila lire
Di nascosto.*

*A tie non ti bastat s'animu
De riere
Ne tempus pro pianghere.
Ma issos sun intrados
Riende
(Parian a treatu)
Tocchende e attastende
Totu su chi 'idian.*

— *Ma che bel bambino!*
— *Che bel morettino!*
— *Pura razza sarda!*

*E si che sun partidos
Riende gai e totu
E ciacotende
Cun s'anzoneddu
Assaccarradu
In s'isciallu 'e muzere tua.*

*Ti sei sentito povero
E meschino.
Per la prima volta
Ti sei vergognato
Di esistere:*

*Su non poder cumprendere
Ite dian cherrer
Dae te
Si non cherian niente.
E an dadu a su pizzinnu
Deghe miza francos
Chena ti nd'abbizare*

*E per la prima volta
Hai pensato
Senza acredine
Al vecchio padrone usurario
Perché potevi offrirgli
Un bicchiere
Senza sentirti infelice.*

*Ora la roba è finita
In mano di estranei
Di questa gente che ride
E non chiede nulla
Fuorché a Natale*

*Per lo spuntino
Dice
D'agnello alla sarda.*

Questi milanesi ti han detto

Che puoi restare

Senza far nulla.

*Ma devi cambiarti d'abito
E correre al cancello
E imparare a sorridere
E a dire: — Prego!
Siete a Edenbicc!*

*Tutto in italiano
Senza dire cazzo
Né perdio.*

*E per la prima volta
Hai pensato
Senza acredine
Al vecchio padrone usurario
Perché potevi offrirgli
Un bicchiere
Senza sentirti infelice.*

*Como sa roba est finida
In manos istranzas
De custa zente risulana
Chi non cheret nudda
Francu che a Nadale*

*Per lo spuntino
Dice
D'agnello alla sarda.*

Custos milanesos t'ana nadu

Che puoi restare

Chena fagher nudda

*Ma devi cambiarti d'abito
E correre al cancello
E imparare a sorridere
E a dire: — Prego!
Siete a Edenbicc!*

*Totu in italianu
Chena narrer cazzu
Ne perdeu.*

*Anche il cane
Dice che poi tenerlo
(E' abbastanza cattivo)
E persino i figli*

*A patto che non sporchino la casa
Perché adesso la tua casa
Ora che sei presentabile
E' casa di tutti.*



Puru su cane
Na'chi lu podes tenner
(Già est malu bastante)
E puru sos fizo

A patto che non sporchino la casa
Perché adesso la tua casa
Ora che sei presentabile
E' casa di tutti.

Scena spoglia, con elementi stilizzati adattabili alle diverse situazioni.

Penombra. In primo piano, a sinistra, quasi di spalle, la Madre. In fondo, sulla destra, si apre una porticina, che dà una luce rossastra, fioca. Sulla porta si staglia la figura di Pietro. La vecchia rimane immobile fino alla fine.

PIETRO

Allora?... Io vado... Tutto è pronto. Mi aspettano... Devo proprio andare... Non è la morte, eh! Che credi? Non è la morte!... Anzi, devi esser contenta, che mi hanno scelto... Son stato fortunato. Mica prendono tutti. Solo i migliori... i più robusti... Allora... vado?... Sei tranquilla?... Cosa?... Che dici?... Ma no! Ma chi te le ha dette queste cose?... Ti dico che ci rispettano, invece... Noi sarò ci rispettano. Quand'uno lavora... tu lo sai, che non sono un bambino... Ho i nervi a posto, io. Non mi lascio trascinare, come il figlio di Chiara... C'è tempo a finire in galera!... Io parto, ma per tornare... Cosa?... No, no! Dopo... dopo... Verrà il tempo... Ora no. Ora qui è impossibile. Io qui sono un verme... una lumaca... uno che si può schiacciare col piede... Non mi posso presentare tra la gente... Dopo, però, quando tornerò... Basta! Si vedrà!... Qui dovranno tornare, tutti... Voglio che questa casa rifiorisca. Il sole deve entrare... Aria, aria... Voglio sentir voci e canti, come prima, quando babbo era vivo... Ricordi? Suoni e canti... E' questo silenzio... è la morte che se ne deve andare... Io sono un uccellino, ma': son giovane. Ho il cuore che mi canta, io... Mi vedo già qui... — E' tornato Pietro Zara! E' tornato Pietro Zara!... Daranno il bando. Voglio sentirli gridare da lontano... dallo stradone... Mi faranno festa, gli amici... Sta' allegra!... Non preoccuparti!... Io vado... Sto andando... (Comincia ad attenuar-

In s'umbra. A manca, de palas, sa mama. In fundu, a dresta, una jannitta cun una lughe. S' idet sa sagoma de Pedru in sa janna. Sa 'ezza restat frimma.

PEDRU

E tando?... So andende, ma'... Est totu prontu. Mi sunu aisettende... Non nde poto fagher a mancu... No est mancu sa morte... Ite t'an postu in conca? No est sa morte!... In ciambu de esser contenta, ca so istadu fortunadu, chi m'ana seberadu!... Ca non leana a totu, ma'! Solu sos menzus... sos pius fortes... E tando? A poto partire?... Non mi penses, ma'!... Ite?... Ite as nadu?... Nono! No est gasie! Ma chie ti las contat custas istralleras?... Invece, nos rispettana. Ti lu naro deo!... A nois sardos nos giughen rispettu... Cand'unu trabagliat... Tue già l'ischis: non so una criadura... Non mi nde 'ent de macchine, a mie... comentu est suzzessu a su fizu de Giara... B'at sempre tempus a che finire in galera... Deo parto, ma': ma parto pro torrare... E ite?... No, no!... Daboil!... At a benner su tempus... cando torro... Como non si podet. Como so unu 'erme... unu coccoi nudu... Como mi poden ischizzare sutta sos pes... No apo faccia 'e mi presentare in mesu a cristianos... Ma si torro... Bastat! L'amus a bider!... A inoghe deven torrare... totu!... Est finidu su tempus malu. Custa domo devev fiorire... Su sole devev intrare. Aria, aria!... Amus a intender cantos e sonos, comentu prima, cando che fit babbu... A ti nd'amentas?... Cantos e sonos... Est custu silenziu... custa morte chi si che devev andare... Deo so unu puzoneddu, ma': so zovanu. Su coro mi cantat... Già m' 'ido torrende... — Est torradu Pedru

si la luce e ad affievolirsi la voce. Pietro pian piano svanisce, come inghiottito dall'ombra). *Non ti preoccupi pare!... Torno presto... Ti scrivo... Tutti i giorni ti scrivo... Aspetta!... Tutti i giorni... Aspetta!... Non andartene!... Aspetta!... Perché vai via?... Ti scrivo... Ti scrivo... Mamma, perché vai via?... (Sempre più lontano) Mam-ma... senti... ti volevo dire... Senti... Senti...*

MADRE

(Con voce atona, staccando le sillabe, inerte) *Mam-ma... Mam-ma...*

CANTONE DELLA MADRE

*Quando eri lontano
non potevo dimenticare
la tua voce... — Cara mamma
c'è vita, si lavora, tornerò
quasi ricco. Ti bacio caramente.
Ti vedevo nei sogni.
Cercavi il tesoro in giardino.
Andavi a caccia di lucertole
e poi all'improvviso: mamma! mamma!
gridavi per qualcosa
che si muoveva tra i rovi.
Correvo alla finestra, e pensavo
che anche la biscia ha figli.
Ora che sei tornato non ricordi
più nulla. Tutto il giorno
buttato sul letto*

Zara! Est torradu Pedru Zara!... Ana a dare su bandu, ma'. Los apo a intender dae s'istradone... Già los intendo, ma'... M'ana a fagher festa, sos amigos... Allegra, ma', non bi penses!... So andende... (*Cuminzat a mancare sa lughe. Sa 'oghe guasi non s'intendet piusu. Pedru isvanessit, comente ingullidu dae s'umbra*). Non bi penses, ma'!... Già torro... Già t'iscrìo... T'iscrìo dogni die, ma'... Aisetta!... Dogni die... E ite se fattende? Aisetta, ma'! Non ti ch'andes! Frimma! Non ti ch'andes, ma'!... Già t'iscrìo... E proite ti ch'andas?... Isculta, ma'... ti cheria narrer... Isculta!... Isculta!...

SA MAMA

(*Cun boghe arrughida, chena forza*) Ma-ma... Ma-ma...

CANTONE DE SA MAMA

Cando che fis lontanu
sempre m'ammentaia
chi aia unu fizu... — Cara mamma
c'è vita, si lavora, tornerò
quasi ricco. Ti bacio caramente.
In su sonnu t' 'idia
chirchende su siddadu intro sa corte
fattu sa tiligherta
e poi assuconadu: mama! mama!
pro calchi cosa ch'aisa
bidu in sa mata 'e su ru.
E deo in su balcone pensaia
chi at fizes puru sa colora.
Como chi ses torradu non t'ammentas
de nudda. Tota die
isterridu in su lettu